

Mosca

Il ritorno di una leggenda

Oltre 450 opere appartenute a Sergei Schukin e ai suoi fratelli al Museo Puskin

Mosca. Nell'autunno del 2016, quando nella parigina Fondation Louis Vuitton si apriva la mostra della collezione di Sergei Schukin (1854-1936), con opere del Museo Pushkin e dell'Ermitage pochi avrebbero immaginato di poter vedere una simile mostra in Russia. Ma grazie a un accordo tra musei quest'estate si possono ammirare in sequenza «Schukin. Biografia di una collezione» al Museo Puskin di Mosca (fino al 15 settembre) e «Grandi collezionisti russi. I fratelli Morozov» (fino al 6 ottobre) all'Ermitage di San Pietroburgo. Le due



© Succession Picasso 2019

«Donna con ventaglio» (1909) di Pablo Picasso, Mosca, Museo Puskin

principali collezioni private di arte francese, dagli impressionisti a Picasso, di prima della Rivoluzione vengono così ricreate e mostrate con la massima completezza possibile. Entrambe vennero confiscate dopo la rivoluzione bolscevica e successivamente divise tra il Puskin e l'Ermitage. «Sarà un'occasione unica per il pubblico di misurarsi con i nomi più celebri dell'arte moderna, provenienti dalla collezione di Sergei Schukin e rappresentati dalle loro opere più note, esposti insieme

nello stesso luogo»: Marina Loshak, direttrice del Museo Puskin, riassume così la mostra «Schukin. Biografia di una collezione» allestita nel museo moscovita. Oltre 450 pezzi tra dipinti, disegni, sculture, oggetti di arte applicata e materiali d'archivio occupano pressoché per intero il secondo piano. Sono opere delle collezioni di Sergei Schukin (1854-1936) e dei suoi fratelli Piotr, Dmitri e Ivan (proprietari di un'azienda tessile, avevano il collezionismo nel sangue). Tuttavia, l'attenzione si concentra sui capolavori raccolti da Sergei. Natalia Semanova, sua biografa e una delle curatrici della mostra, spiega che in oltre due decenni Schukin acquisì 256 tele di artisti francesi. Al Puskin se ne possono vedere 150, tra cui 24 di Matisse (tra cui «La Danse») e Picasso, 13 di Monet e André Derain, 7 di Cézanne e 5 di Rousseau. Un appuntamento davvero unico dal momento che molte delle opere in mostra in futuro non potranno più lasciare le loro sedi originarie per ragioni conservative. Ai dipinti sono accostati brani di diari e lettere provenienti dall'archivio di famiglia.

□ Anna Savitskaya



Elsa Peretti fotografata nel 1966 da Oriol Maspons

Barcellona

Dalle spiagge di Ibiza alla gauche divine

Conclusa la digitalizzazione dell'archivio di Oriol Maspons, il Mnac ha organizzato la prima retrospettiva del fotografo barcellonese

Barcellona (Spagna). Il Museu Nacional d'Art de Catalunya (Mnac) ha concluso l'inventario e la digitalizzazione dell'archivio del fotografo Oriol Maspons (Barcellona, 1928-2013) e dal 5 luglio al 12 gennaio lo presenterà in una grande mostra, «Oriol Maspons, la fotografia útil», prima retrospettiva dedicata al suo lavoro. Curata da Cristina Zelich, una delle principali esperte spagnole, illustrerà tutta la carriera dell'autore barcellonese, attraverso più di 40 anni d'intensa attività nel campo del reportage, del ritratto, della moda e della pubblicità. L'archivio conservato al Mnac riunisce l'opera completa di Maspons, oltre 7mila immagini stampate, realizzate tra gli anni '50 e la fine degli anni '80, oltre a centinaia di negativi e materiale di documentazione, come libri, riviste e copertine di dischi. Il minuzioso lavoro del museo diretto da Pepe Serra ha portato alla luce varie fotografie inedite che vengono ora esposte per la prima volta, come le immagini degli esordi scattate a Parigi, Londra e Ibiza tra il 1950 e il 1960, tra cui spiccano le scene urbane notturne e gli scatti di moda sulla spiaggia. Alla fine degli anni '60 conobbe

e divenne grande amico dell'allora modella Elsa Peretti, protagonista di numerose foto, che attraverso la sua fondazione ha patrocinato i lavori di pulitura, restauro e digitalizzazione che hanno permesso di organizzare questa mostra. Il fondo comprende anche i reportage realizzati per riviste come «Interview», «L'Œil», «Elle» o «Paris Match» e alcune delle immagini che illustrano tre libri, pubblicati dalla casa editrice Tusquets: «Poeta en Nueva York» di Federico García Lorca, «La caza de la perdiz» di Miguel Delibes e «Toreo de Salón» di Camilo José Cela. Maspons ebbe un ruolo di particolare rilievo nella rigenerazione del linguaggio fotografico nella Spagna franchista, tra anni '50 e primi anni '70. Influenzato da Cartier-Bresson, fu uno dei membri del gruppo Nova Vanguardia, insieme a Xavier Miserachs e Ramón Masats. Considerato il fotografo della cosiddetta «gauche divine» (la borghesia intellettuale di sinistra che poteva permettersi di andare in Francia a vedere i film e comprare i libri che in Spagna non arrivavano), è stato maestro di autori come Colita, strettamente legati al movimento antifranquista. □ Roberta Bosco

Corpi alati e idromeccanici

Basilea (Svizzera). Fino al 22 settembre il Museum Tinguely di Basilea presenta un omaggio a Rebecca Horn, complementare alla mostra in corso in Francia al Centre Pompidou Metz (cfr. lo scorso numero, p. 55). L'artista tedesca (Francoforte, 1944) ha dato origine a un'opera multiforme che spazia dall'arte performativa al film, dalla fotografia alle installazioni e al disegno. Orfana di madre, a vent'anni contrae una malattia polmonare e viene ricoverata in isolamento per un anno, esperienza che la segnerà in modo irreversibile: la fragilità del corpo sarà infatti uno dei temi principali del suo lavoro, costellato di protesi, escrescenze, appendici ed estensioni corporee. Dal 2003, il lavoro della Horn è rappresentato in Italia da Studio Trisorio. Intitolata «Fantasmagorie corporee» la mostra svizzera, a cura di Sandra Beate Reimann, si sviluppa su quattro sezioni tematiche: «Battere le ali» (dedicata al fascino per le creature alate e ai modelli di movimento che l'artista realizza dagli anni '70), «Circolare» (in cui l'essere umano è visto come una struttura idromeccanica pervasa da flussi d'energia), «Inscrivere» (che tratta il tema della linea come traccia del movimento corporeo) e infine «Teatro», dedicata all'estensione corporea tramite oggetti. Le opere esposte provengono dalla collezione di Rebecca Horn (come «Handschuhfinger», 1972, nella foto), dalla Daros Collection e da istituzioni quali la Nationalgalerie di Berlino e il Museum Ludwig di Colonia.

□ Bianca Bozzeda



Il castello dei bambini reali



Blois (Francia). Il Castello reale di Blois presenta «Bambini del Rinascimento» fino al primo settembre. Una mostra inedita «al tempo stesso scientifica, basandosi su ricerche recenti portate avanti da un team di storici riconosciuti, e ludica, raccontando alcuni aspetti della vita familiare nel Rinascimento, ha spiegato la conservatrice e curatrice della mostra Elisabeth Latrémoilière. È anche al castello di Blois, ha precisato la specialista, che sono cresciuti i bambini reali, non solo i figli di Caterina de' Medici ma anche quelli di Anna di Bretagna e di Claudia di Francia, due regine che hanno vissuto e sono morte a Blois». La mostra è anche uno dei momenti forti dell'omaggio organizzato nella Valle della Loira per i 500 anni del Rinascimento, che ricorda tanto l'anniversario della morte di Leonardo (il 2 maggio 1519, a Amboise) che la nascita di Caterina de' Medici (il 13 aprile 1519, a Firenze). Sono presentate 150 opere con prestiti dal Louvre, dal castello di Versailles e dalla Bibliothèque Nationale de France. Il percorso è in tre tempi. La prima sezione è dedicata alla maternità e ai rischi del parto, partendo dal dato che, nel XVI secolo, tra 200 e 400 neonati su mille non raggiungevano l'età adulta. La seconda sezione illustra l'universo infantile, l'abbigliamento, i giochi, la vita quotidiana. La terza, col titolo «Crescere alla corte», si concentra sul quotidiano dei futuri principi e re che vivevano perlopiù separati dai loro genitori e circondati da centinaia di servitori. □ L.D.M.

Liberi tutti

Bordeaux (Francia). Una rassegna estiva (fino al 20 agosto) sul tema «Libertà!» investe tutti i luoghi della città e coinvolge anche i musei. Anzitutto il Musée des Beaux-Arts che, in collaborazione con il Louvre, presenta (fino al 13 ottobre) «La passione della libertà. Dai Lumi al Romanticismo». Al centro del percorso una delle grandi tele di Eugène Delacroix «La Grecia morente a Missolongi» (1826) appartenente alle collezioni del museo di Bordeaux. Una recente videoinstallazione della spagnola Cristina Lucas reinterpreta un altro capolavoro di Delacroix, «La Libertà che guida il popolo» (1830). Il Capc-Musée d'art contemporain ospita (fino al 22 settembre) «It rains, it rains», un'installazione della giovane artista scozzese Ruth Ewan che, in collaborazione con l'Orto Botanico di Bordeaux, rappresenta a grandezza naturale il «calendario rivoluzionario» del 1789 in cui l'anno era organizzato in funzione delle tappe della vita contadina. Al Capc si tiene (fino al 2 febbraio) la collettiva «Storia dell'arte cerca personaggi», riflessione sulla Figurazione narrativa, movimento nato in Francia negli anni '60, e la sua eredità oggi. Sempre il Capc presenta (fino al 22 settembre) una monografica di 400 opere dedicata a Takako Saito (Sabae-Shi, 1929), artista vicino al movimento Fluxus. Il Madd-Musée des Arts décoratifs et du Design propone «Plastic Field» (fino al 5 gennaio), mostra dedicata al gruppo Memphis, già presentata alla Biennale di Architettura di Venezia nel 2018. Sono allestite 150 opere dal 1981 al 1987 tra cui pezzi di Ettore Sottsass. In città, un percorso en plein air di opere dell'artista lituano Zilvinas Kempinas (nella foto, «Tube:Dornbirn», 2016) è stato



concepito da José Manuel Gonçalves, direttore del centro d'arte Centquatre di Parigi. □ L.D.M.



Che noia il Minimal, viva l'eccesso

Boston (Stati Uniti). In risposta alla massima del padre del Movimento Moderno architettonico Mies van der Rohe «Less is more», Robert Venturi, dai più considerato l'iniziatore del Postmoderno, coniò la frase «Less is a Bore», creando così il motto perfetto di una nuova era. Il suo ampliamento della National Gallery di Londra, così come la Piazza d'Italia di Charles Moore a New Orleans con le luci al neon colorate e i palazzi di Michael Graves con i sette nani sono ormai tra i classici dell'architettura postmoderna. Ma l'attenzione della mostra che l'Institute of Contemporary Art di Boston presenta fino al 22 settembre si sofferma invece sulla pittura, la scultura, la ceramica, il design e la danza. Dal titolo «Less is a Bore: Maximalist Art & Design», è un tripudio di motivi decorativi, colori e il prevalere di uno stile che non si può non definire «massimalista». Comprende l'opera di artisti di diverse generazioni e aree geografiche, da Jasper Johns e Sol LeWitt a Ettore Sottsass e ai rappresentanti del movimento degli anni '70 Pattern & Decoration, altrimenti noto come The New Decorativeness, con Valerie Jaudon, Joyce Kozloff, Robert Kushner e Miriam Schapiro (nella foto, «Mexican Memory», 1981) tra gli artisti più noti, che mescolarono colori abbaglianti e motivi decorativi dei Nativi americani, così come del folk americano, dei tappeti persiani e, allo stesso tempo, delle carte da parati delle case comuni. □ Viviana Bucarelli